

La seduta comincia alle 15.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 ottobre 1997.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Intervengo in relazione al tragico incidente di questa mattina all'ospedale Galeazzi di Milano, nel quale hanno perso la vita dieci pazienti e un infermiere. Innanzitutto, desidero esprimere, attraverso di lei, il cordoglio ai familiari delle vittime. Poi, chiedo che il Governo venga al più presto a riferire in aula su quanto è a sua conoscenza rispetto alla dinamica dei fatti e su quali iniziative siano state prese o si intendano assumere, anche in relazione a strumenti ispettivi che penso da parte del nostro gruppo e da parte di altri siano stati o saranno presentati in queste ore.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Guerra. La Presidenza della Camera ha già inviato un messaggio di cordoglio al prefetto di Milano perché lo faccia pervenire ai familiari delle vittime. Ci faremo parte diligente nei confronti del ministro della sanità, perché spieghi alla Camera che cosa è successo in questo ospedale.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brunetti, Fassino, Frau, Teresio Delfino, Leccese, Lenti, Liotta, Occhetto, Palumbo, Riva, Sbarbati e Zaccchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto che, ove approvato con votazione di fiducia l'emendamento del Governo dis. 1.1, riferito al disegno di legge C. 4179, di conversione del decreto-legge recante incentivi alla rottamazione, si procederà alle successive fasi — esame degli ordini del giorno e votazione finale — nella seduta di martedì 4 novembre, a partire dalle 12.

Nella stessa riunione, si è convenuto all'unanimità di attribuire a ciascun gruppo un tempo massimo complessivo di 10 minuti per l'illustrazione e le eventuali dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno e di 10 minuti per le dichiarazioni di voto finale; per gli eventuali interventi

in dissenso saranno attribuiti 10 minuti per ciascuna di tali fasi.

Desidero informare che i colleghi che chiedono di votare per primi nella votazione sulla questione di fiducia di oggi pomeriggio dovranno presentare richiesta entro le ore 15,15.

È stata altresì predisposta, ai sensi dell'articolo 24, commi 3 e 5, del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori per la settimana 3-7 novembre 1997:

Lunedì 3 novembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4245 – Decreto-legge n. 292 del 1997, Sicilcassa e Banco di Sicilia (*approvato dal Senato – scadenza 8 novembre*);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 3838 – Legge comunitaria 1995-1997 (*approvato dal Senato*).

Martedì 4 novembre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(pomeridiana – a partire dalle ore 12, con prosecuzione notturna):

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4179 – Decreto-legge n. 324 del 1997 – Incentivi alla rottamazione (*da inviare al Senato – scadenza 25 novembre*);

Esame della proposta di modificazione al regolamento – Doc. II, n. 27 (Costituzione di una componente delle minoranze linguistiche nel gruppo misto) (*tempo contingentato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4245 – Decreto-legge n. 292 del 1997, Sicilcassa e Banco di Sicilia (*approvato dal Senato – scadenza 8 novembre*);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4250 – Decreto-legge n. 305 del 1997 – Impegni finanziari AIMA (*approvato dal Senato – scadenza 15 novembre*).

Mercoledì 5 novembre (antimeridiana e pomeridiana), giovedì 6 novembre (antimeridiana e pomeridiana), venerdì 7 novembre (antimeridiana):

(antimeridiane):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(pomeridiane e antimeridiana nella seduta di venerdì 7 novembre):

Eventuale seguito dell'esame di argomenti iscritti in calendario e non conclusi;

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4250 – Decreto-legge n. 305 del 1997 – Impegni finanziari AIMA (*approvato dal Senato – scadenza 15 novembre*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3240 – Disciplina dell'immigrazione (*tempo contingentato*);

Seguito dell'esame delle proposte di legge costituzionale C. 830 ed abbinata – XIII disposizione transitoria della Costituzione;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3838 – Legge comunitaria 1995-1997 (*approvato dal Senato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 2853-B – Metanizzazione del Mezzogiorno (*approvato dalla Camera e modificato dalla V Commissione del Senato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 2776 e abbinata – Finanza locale;

Discussione di mozioni sullo stato dell'informazione.

Per l'esame della proposta di modificazione al regolamento Doc. II, n. 27, si è convenuto di attribuire a ciascun gruppo un tempo massimo complessivo di 10 minuti (15 minuti per il gruppo misto), cui si aggiungono 10 minuti per eventuali interventi in dissenso.

Nelle sedute pomeridiane di martedì 4 e mercoledì 5 le votazioni avranno luogo sino alle ore 21.

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 5 novembre, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question-time*).

Il Presidente si riserva di inserire nel calendario:

l'esame di disegni di legge di conversione;

l'esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione;

l'esame di deliberazioni in materia di insindacabilità in stato di relazione.

La Conferenza dei capigruppo tornerà a riunirsi nella mattinata di mercoledì 5 novembre per valutare l'andamento dei lavori della settimana, fissare la data del dibattito sulle mozioni relative allo stato dell'informazione e valutare l'eventuale prosecuzione dei lavori parlamentari anche in alcuni giorni della settimana dal 10 al 14 novembre (per la quale era prevista la sospensione in vista delle successive elezioni amministrative).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine alla riforma del bilancio statale ai sensi della legge 3 aprile 1997, n. 94.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 30 ottobre 1997, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine alla riforma del bilancio statale ai sensi della legge 3 aprile 1997, n. 94, il deputato Lucio Testa, in sostituzione del deputato Silvio Liotta, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione (4179) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-

legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi del suo emendamento Dis. 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 30 ottobre 1997 - A.C. 4179 sezione 1*).

(Dichiarazioni di voto sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla fiducia.

Ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, ha facoltà di intervenire per dichiarazione di voto, un deputato per gruppo.

Avverto che per le dichiarazioni di voto in dissenso dal proprio gruppo è assegnato un termine massimo di due minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, come deputati della rete eravamo molto perplessi sull'opportunità di partecipare a questa discussione, quindi di fare una dichiarazione di voto sulla fiducia. Il dibattito è stato molto intenso, vi sarà una dichiarazione di voto di tutti i gruppi e dunque questi interventi rischiavano oggettivamente di essere ripetitivi.

Abbiamo però mutato parere riflettendo su quanto è successo in questi giorni, in particolare ieri, in quest'aula. Non interverrò, quindi, sul merito del provvedimento sugli incentivi per la rottamazione, sul quale siamo complessivamente d'accordo, a parte le piccole perplessità che ogni gruppo può avere, e mi soffermerò sui modi in cui stanno procedendo i nostri lavori, su questo disegno di legge di conversione e su altri provvedimenti.

Il voto di fiducia, signor Presidente, colleghi, dovrebbe essere limitato ai mo-

menti in cui il Governo, per questioni fondamentali, richiama la sua maggioranza, sottolineando che attorno ad un certo voto ritiene che sia in gioco il suo stesso destino. È quindi uno strumento regolamentare che serve per provvedimenti di particolare rilevanza, o per provvedimenti sui quali la maggioranza non ha la necessaria compattezza, per cui il Governo utilizza la questione di fiducia. Non dovrebbe servire nei momenti in cui vi è la necessità di superare ...

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, i due minuti sono scaduti da sei secondi.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, ho bisogno ancora soltanto di venti secondi. Non dovrebbe servire, dicevo, nel momento in cui occorre superare l'ostruzionismo dell'opposizione; ritengo infatti che esso sia una forma di battaglia parlamentare assolutamente particolare, da usare in momenti assolutamente particolari. Mi sembra invece incredibile che esso venga usato continuamente e costantemente nelle aule parlamentari, fino ad arrivare a comportamenti assolutamente risibili e come tali assolutamente esecrabili.

Invito quindi il Governo, di fronte a comportamenti così costanti, a non porsi il problema e a chiedere il voto di fiducia ogni volta che sia necessaria, anche se questo va oggettivamente oltre il necessario ...

PRESIDENTE. Per fortuna lei è soddisfatto, in questo momento!

RINO PISCITELLO. In tutti i casi, dicevo, in cui questo serve a battere un ostruzionismo parlamentare costante!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, diversamente dall'onorevole Piscitello, che in questo momento potrebbe prendere il posto del Governo, visto che il suo rap-

presentate era poc'anzi distratto, ritengo che questo voto di fiducia ripercorra ancora le vecchie strade. A mio avviso, vi era il tempo per discutere ed approfondire il provvedimento: la giornata di ieri e la mattinata di oggi, infatti, potevano essere utilizzate per questo confronto parlamentare, anche perché gli emendamenti non erano in numero molto elevato.

Signor Presidente, a nome dei deputati del CDU, dichiaro un voto contrario al provvedimento: certamente non ho il tempo per entrare nel merito, ma voteremo contro il provvedimento perché, come abbiamo detto più volte, esso è parziale e va nella direzione di una struttura industriale come la FIAT, che gestisce un settore in termini monopolistici. Questo provvedimento non tiene in alcun conto una visione complessiva e globale di politica industriale.

Mi dispiace, signor ministro dell'industria, ma il « no » non è soltanto a questo provvedimento, il nostro « no » è a tutta la politica industriale posta in essere dal Governo, anche perché questo provvedimento ci ricorda la legge sulla riconversione industriale approvata nel 1997 in quest'aula. Quello fu un provvedimento mirato e *ad hoc* approvato per andare nella direzione dell'impresa e dell'industria automobilistica e quindi della FIAT.

Adesso ritorniamo con un provvedimento analogo senza tener conto che qui non si garantisce la *par condicio*, che qui non si garantiscono le piccole e medie industrie e gli altri settori produttivi all'interno del nostro paese.

Signor Presidente, onorevole ministro, c'è da fare un'altra forte considerazione: questo provvedimento certamente non va in direzione delle aree deboli e del Mezzogiorno ma rafforza le aree già forti all'interno del nostro paese, tutela gli occupati all'interno del nostro paese e non crea alcuna condizione occupazionale nelle aree deboli e nelle aree del Mezzogiorno. Questa è una strategia, un disegno da parte del Governo, di cui prendiamo atto e ci meraviglia moltissimo che un partito politico della maggioranza (vi è rientrato, sottoscrivendo anche la mozione

di fiducia nei confronti della maggioranza), non faccia alcun cenno rispetto a quella che è una strategia del padronato, dei proprietari delle grandi industrie.

Negli anni passati, abbiamo visto in quest'aula le grandi battaglie che certi partiti politici facevano nei confronti del padronato. Qui invece ci troviamo dinanzi ad una prospettiva, certo molto inquietante, perché il discorso riguarda, come dicevo poc'anzi, il problema della politica industriale ma anche i problemi della Finmeccanica e dell'ENEL, che sono stati più volte richiamati ieri.

Signor ministro dell'industria, abbiamo una situazione di grande confusione sul piano politico e mi auguro che lei ne possa prendere atto. Per questo motivo il nostro voto di sfiducia, il nostro «no» a questa richiesta di fiducia, non è un fatto né rituale né retorico ma convinto rispetto a quella che è la politica complessiva e generale del Governo, che non porta il paese (e soprattutto le aree meridionali) da alcuna parte (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tassone.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

LUIGI NEGRI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, condivido le preoccupazioni evidenziate negli interventi precedenti, in cui si rilevava che una dichiarazione di voto in questo contesto rischia di diventare ripetitiva di quella del voto finale di martedì prossimo. Credo comunque opportuno che vadano ricordate anche nel merito alcune osservazioni fatte sul presente disegno di legge.

Credo che sia importante ricordare in modo particolare i principali effetti positivi che l'articolo 29, concernente il contributo per l'acquisto di autoveicoli nuovi a fronte della rottamazione di analoghi beni usati del decreto-legge n. 669, ha prodotto nel corso di quest'anno.

In particolare vorrei sottolineare la promozione della ripresa delle imprese produttrici di automobili, quantificabile

nel periodo gennaio-agosto 1997 in un incremento del 35 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996, con conseguenze altamente positive per la ripresa della produzione industriale nel suo insieme; i positivi effetti sull'occupazione (2.200 assunzioni dirette, metà delle quali con contratto a termine) ed una riduzione del ricorso alla cassa integrazione di 3 mila unità; i benefici per l'erario (quantificabili per il solo gettito IVA a più di 800 miliardi); lo svecchiamento del parco automobilistico esistente in Italia, che fino allo scorso anno deteneva quasi il record europeo di un'auto con più di dieci anni ogni tre circolanti; il miglioramento della sicurezza stradale conseguente a tale svecchiamento; il contenimento complessivo dei consumi energetici delle nuove auto circolanti ed infine la riduzione delle emissioni inquinanti.

Detto questo occorre ricordare che per ritornare ad una normalità di mercato senza pregiudicare i notevoli vantaggi sinora conseguiti bisognava operare un'uscita graduale da questa situazione, che ne contenesse le possibili ripercussioni negative.

In quest'ottica giudichiamo positiva l'azione portata avanti dal presente disegno di legge nei tre passaggi qualificanti in cui è articolato: in primo luogo, la prosecuzione degli incentivi alla rottamazione per chi acquista veicoli nuovi in quest'ultimo trimestre del 1997 e nel gennaio 1998, pur con una riduzione del contributo dello Stato; in secondo luogo, la previsione di un secondo periodo, dal 1° febbraio al 31 luglio, in cui viene incoraggiato ed incentivato l'acquisto di vetture a basso regime di consumi; infine, il varo di una misura più strutturale di incentivi, ispirata a ragioni di salvaguardia ambientale, volta a favorire la diffusione di auto elettriche, a gas metano ed ora, con l'emendamento proposto dalla Commissione e recepito dal Governo, anche a GPL.

In considerazione, dunque, da un lato, dello stato di necessità in cui versa il settore, dall'altro dell'equilibrio delle soluzioni contenute nel provvedimento e

dell'urgenza di procedere ad una rapida conversione del decreto-legge, annuncio il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, il gruppo dei deputati cristiano democratici voterà contro la richiesta di fiducia avanzata dal Governo, anche perché l'opposizione vota sempre contro la fiducia al Governo. Tra l'altro, non abbiamo capito né accettiamo le giustificazioni che il Governo ha addotto nel chiedere la fiducia su questo provvedimento concernente la rottamazione dei veicoli.

Ci soffermeremo sul merito del provvedimento in sede di dichiarazione di voto finale; per il momento, annunciamo il nostro voto contrario perché abbiamo una visione della politica economica opposta a quella del Governo. È un concetto che abbiamo espresso in più occasioni e che ribadiremo durante la sessione di bilancio e nel corso del dibattito sulla moneta unica.

Per quanto attiene ai provvedimenti di bilancio, abbiamo già avuto modo di stigmatizzare il comportamento del Governo, il quale si limita ad effettuare interventi volti a realizzare una riduzione del debito attraverso operazioni di cassa, perché la sua maggioranza non è coesa per quanto attiene alle operazioni di competenza. Pertanto il conto dei residui raggiunge cifre record per il nostro paese.

Inoltre, non condividiamo le misure di politica economica adottate nel settore dell'occupazione. Non siamo d'accordo sul provvedimento concernente le 35 ore, ma soprattutto, per quel che concerne l'esame quotidiano dei provvedimenti, non concordiamo sul fatto che si trascinino le questioni, senza risolverle ed allontanando il momento delle scelte significative.

Siamo contrari al provvedimento sulla rottamazione al nostro esame, perché lo riteniamo fortemente clientelare. Si tratta di un settore in cui vi è un produttore

monopolista italiano, che in buona percentuale produce anche all'estero. Inoltre, questo provvedimento sta lentamente «cannibalizzando» gli altri settori produttivi, orientando pericolosamente i consumi. Pertanto, siamo molto perplessi e preoccupati per le conseguenze che questo decreto-legge produrrà. Infatti, è un modo di procedere che crea sperequazioni e che droga l'economia.

Auspichiamo invece che vengano varati provvedimenti di portata generale, che investano tutti i settori produttivi, da quello agricolo a quello dell'artigianato, e che interessino la piccola e la media impresa. Ci saremmo aspettati una posizione diversa del Governo per quanto attiene a questi interventi di politica economica.

Ci soffermeremo in modo più dettagliato sul merito del provvedimento nel corso della dichiarazione di voto finale sul provvedimento. Per il momento, per le ragioni che ho appena esposto, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo cristiano democratici sulla questione di fiducia posta dal Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Edo Rossi e Barral, che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo reputo abbia fatto bene il Governo a porre la questione di fiducia per sbloccare l'iter del provvedimento.

Senza l'apposizione della questione di fiducia probabilmente sarebbe stato impossibile convertire in legge il decreto-legge n. 324 e conseguentemente reiterrarlo. Ciò avrebbe provocato effetti negativi sotto il profilo dell'occupazione, della ripresa economica e del mantenimento degli obiettivi che già abbiamo raggiunto.

Per queste ragioni e, considerando lo straordinario sforzo che il Governo sta

facendo per uscire dalla crisi politica e da quella economica, voteremo la fiducia che ci è stata richiesta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il gruppo di alleanza nazionale voterà contro la fiducia. Credevamo infatti che la faticosa strada per una vera dialettica democratica fosse stata finalmente tracciata dopo anni di oscurantismo politico segnato da logiche perverse, di compromessi, di affarismi, di degenerazioni partitocratiche; credevamo che fosse cresciuta nel nostro paese una coscienza critica, una vera sensibilità verso i principi che ispirano le democrazie liberali, là dove maggioranza ed opposizione si confrontano a viso aperto, ad armi pari, esprimendo le rispettive posizioni nel rispetto dei principi di libertà e di democrazia. Credevamo, in altre parole, che il riformismo a cui dichiarano di ispirarsi questo Governo e la maggioranza che lo sorregge avesse caro il principio del rispetto del ruolo che le opposizioni rappresentano nel paese, del ruolo costruttivo e propulsore che esse rappresentano in nome e per conto di una larga fetta del corpo elettorale italiano. Credevamo, in ultima analisi, che non dovessimo ancora stigmatizzare il ricorso allo strumento della fiducia, considerato e riconosciuto da tutti come un fatto di politica emergenziale.

Questo Governo, invece, in spregio (questa è almeno la valutazione di alleanza nazionale) dei principi fondativi di una vera democrazia liberale, ha nuovamente sottolineato quanta distanza vi sia fra le mere petizioni di principio (democrazia, libertà, rispetto delle opposizioni, dibattiti costruttivi) e la loro oggettiva pratica nel quotidiano. La bieca politica e pratica del potere, della gestione ordinaria del potere, delle logiche lobbistiche fanno — ahimè, lo dico con molta amarezza, come elettore — di questo Governo e di

questa maggioranza uno dei peggiori esempi di come si possa violare la libertà democratica in questo paese. Non è possibile infatti immaginare con serenità e tranquillità ed assistere passivamente alla proposizione continua e sistematica del ricorso al voto di fiducia: venticinque voti di fiducia sono uno schiaffo alla democrazia, una pugnalata ai principi liberali ai quali dichiarano di ispirarsi questo Governo e questa maggioranza; venticinque voti di fiducia in poco più di diciassette mesi di Governo sono una ferita nel corpo degli italiani che difficilmente potrà essere rimarginata.

Non c'è paese in Europa, dove questo Governo dichiara di volerci portare, che potrebbe accettare senza ribellione questo modo di gestire la democrazia interna. Non c'è democrazia liberale al mondo che potrebbe definirsi tale allorquando al libero dibattito parlamentare si sostituisce la prova di forza. Noi contestiamo questa pratica, anche se avremmo voluto seriamente dibattere questo provvedimento, signor ministro, perché ci ha visti fortemente impegnati nella Commissione attività produttive per cercare di portare il nostro contributo serio e convincente.

Sul cosiddetto maxiemendamento, se non fosse stata posta la questione di fiducia, alleanza nazionale avrebbe certamente espresso voto favorevole. Noi crediamo che quell'emendamento avrebbe potuto segnare un passaggio molto importante da una politica meramente assistenziale ed assistita ad una politica di vera incentivazione a favore dei comparti industriali, non solo quello automobilistico, ma anche ai vari indotti che ruotano attorno a questo grande ed importante settore dell'economia italiana. Invece gli incentivi alla rottamazione sono frutto di una politica economica miope, in quanto è contingente e non strutturale, una politica — a nostro avviso — malsana, in quanto crea un circolo vizioso tra sviluppo e occupazione da un lato ed intervento pubblico dall'altro.

Basta guardare i dati ufficiali: è vero che il decreto sulla rottamazione ha fatto innalzare nel 1997 il numero delle imma-

tricolazioni di auto, ma è altrettanto vero — lo si può affermare senza essere smentiti — che la sospensione degli incentivi provocherebbe e provocherà un'altrettanto grave contrazione del mercato stimata tra il 30 e il 40 per cento che, alla stregua di quanto è avvenuto in Francia, getterebbe o — mi auguro e temo — getterà il settore dell'auto nella crisi, con detrimento di occupazione. Quest'ultima conseguenza non è casuale né congiunturale; essa è figlia di un modello di sviluppo non sostenibile! Mi dispiace doverlo dire alla presenza del ministro Bersani (verso il quale io rivolgo la mia personale stima ed il mio apprezzamento: ogni volta che viene in Commissione attività produttive, è difficile sottrarsi anche al fascino delle sue affermazioni), ma la mia preoccupazione è che, invece, si assisterà solo e sempre a petizioni di principio. In realtà, non si vogliono creare le condizioni per una vera politica di sviluppo industriale, ma semplicemente e solo — lo ripeto — una politica di mero assistenzialismo e di mero statalismo.

Se le ricette a cui ricorre il Governo fossero veramente vincenti, dovrebbe essere semplice estenderle a tutti i settori dell'economia; ma purtroppo « vincenti » non credo che siano! Basti pensare in proposito che, anche se gli incentivi continueranno, il mercato dell'auto andrà comunque verso una naturale flessione, soprattutto in relazione al *boom* vissuto quest'anno. Si rischia perciò di dover fronteggiare gli stessi problemi, che si vogliono risolvere con il provvedimento sul quale è stata posta la questione di fiducia, tra un anno in termini ulteriormente aggravati. È evidente infatti che, continuando a creare posti di lavoro senza creare vero sviluppo, si rischia, al momento della sospensione dei benefici, di dover fronteggiare un riflusso occupazionale ancora più grave e preoccupante. Si consideri inoltre che, sostenendo in modo privilegiato l'acquisto di auto, vengono a medio termine danneggiati altri comparti vitali della piccola impresa quali quello dei meccanici e dei ricambisti.

Per rilanciare il settore dell'auto e in generale l'economia servono invece politiche industriali che favoriscano la liberalizzazione dei mercati e le innovazioni dei sistemi produttivi. Solo così l'Italia potrà affrontare la sfida dell'Unione economica europea e, più in generale, della globalizzazione dei mercati.

Abbiamo altresì motivo di dubitare circa l'effettivo beneficio per l'ambiente della rottamazione. Se è vero che più auto nuove significa minore inquinamento, è altrettanto vero che anche milioni di tonnellate di rottami ferrosi provocano un grave impatto ambientale. Sul punto, purtroppo, il Governo non ha fornito alcuna delucidazione, creando quindi una falla su un aspetto molto importante del provvedimento.

Ma esiste un ulteriore e grave rilievo che si deve muovere alla proroga della rottamazione, che consiste nel suo carattere sperequativo. Con la rottamazione, infatti, si sono favoriti pochi soggetti di un determinato settore, ponendo in secondo piano le esigenze di altri comparti altrettanto importanti per le economie interne: la piccola e media impresa, il commercio e l'artigianato (vale a dire la spina dorsale della nostra economia come, al di là delle logiche di schieramento politico, viene riconosciuto da tutti con quell'onestà intellettuale, che appartiene o dovrebbe appartenere a tutti i rappresentanti del popolo). Una politica industriale di incentivi dovrebbe essere quindi più perequativa, omogenea e accompagnata da interventi strutturali; tra l'altro, essa avrebbe potuto essere oggetto di una seria discussione, aperta e costruttiva, anche con il contributo di tutte le forze del Polo per la libertà.

Onorevoli colleghi, ribadisco che non avremmo avuto alcuna difficoltà a votare a favore dell'emendamento del Governo, che apre opportunità importanti anche a favore del comparto per la riconversione delle autovetture in gas propano liquido e in metano.

Se si vuole dunque passare dalla critica alla proposta, la filosofia da seguire non può che essere quella opposta alla politica

dei provvedimenti tampone, quale quella delle agevolazioni per la rottamazione; occorrono invece interventi di lungo respiro da portare avanti sia attraverso importanti riforme della struttura del nostro mercato interno, sia attraverso una strategia di investimenti — non sussidi — che ponga le basi di un vero sviluppo e crei le condizioni affinché il nostro sistema paese possa competere sui mercati europei e mondiali.

Sotto il primo profilo si rende necessario, ad avviso di alleanza nazionale, diversamente dalle più recenti iniziative del Governo, provvedere alla flessibilizzazione delle condizioni operative per le aziende; occorrono minori vincoli sul mercato del lavoro in generale, un fisco meno vorace, una burocrazia meno opprimente e servizi più efficienti. In contemporanea alla flessibilizzazione, di cui abbiamo poc'anzi parlato, occorre lanciare — come è stato ricordato anche dal presidente dell'Organizzazione mondiale del commercio Ruggiero — una campagna di investimenti (questa volta, sì, anche pubblici) volta a conseguire innovazione tecnologica e formazione professionale. Solo così l'Italia sarà veramente pronta alla sfida della mondializzazione e questo aumento di competitività sarà il migliore antidoto per la disoccupazione.

In questa prospettiva, pertanto, pare assurdo voler favorire solo il settore delle auto, quando altri settori, come le telecomunicazioni, la piccola e media impresa che produce manufatti di alta qualità nell'ottica di esportazione, sarebbero assai più meritevoli dell'attenzione dello Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale, attraverso la mia persona, è dispiaciuto di dover votare contro l'emendamento sul quale è stata posta la fiducia. Ribadiamo pertanto il nostro convincimento che la strada da perseguire sia un'altra. Dichiariamo la nostra disponibilità, la nostra volontà di costruire insieme una soluzione politica industriale che sia veramente il frutto di una vera incentivazione in tutti i comparti industriali, senza « lobbismi » e senza ricorsi a strumenti antidemocratici, come

sono quelli della fiducia. Alleanza nazionale voterà contro la fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Poiché i colleghi Edo Rossi e Barral, prima assenti, sono ora presenti in aula, darò loro la parola.

Ha chiesto dunque di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Signor Presidente, colleghi, l'aver costretto il Governo a porre la fiducia sul provvedimento relativo alla rottamazione, a fronte dell'ostruzionismo delle destre, e della lega in particolare, indica un'incomprensibile chiusura e uno stato confusionale che ha poco a che vedere con le questioni di merito. In questo comportamento vi sono tutte le contraddizioni, i disagi di chi non sa avanzare proposte alternative credibili, che sappiano cioè rispondere alle difficoltà del settore industriale della piccola e media impresa.

Si assiste a dichiarazioni di posizioni che vanno dal magnificare il più assoluto liberismo di mercato, a quelle che vorrebbero che lo Stato incentivasse la rottamazione in tutti i settori. Penso alla strumentalità evidente di queste posizioni. Non è stato forse il Governo Balladur l'inventore della rottamazione? Non era questo un Governo di destra? Non è stato forse il Governo Juppè, dopo un anno, a rinnovarla per altri due anni? Anche questo certo non era un Governo di sinistra. C'è una profonda incoerenza in questi comportamenti. Oggi fanno l'ostruzionismo alla rottamazione e non si ricordano che non in là nel tempo, ma due mesi fa, nel cosiddetto pacchetto Bersani, le destre proponevano come politica di incentivi la rottamazione.

Non si ricorda più la lega di quando proponeva di rottamare i frigoriferi, le biciclette, gli scarponi da sci? Non si ricorda più alleanza nazionale quando proponeva di rottamare le affettatrici? È un'incoerenza evidente tra quelle posizioni di due mesi fa e quello che si verifica oggi (*Commenti dei deputati del*

gruppo di alleanza nazionale). Il Polo non fa neppure la stessa analisi.

Per rispondere all'onorevole Manzoni e all'onorevole Giovine che ci accusano di incoerenza perché criticiamo il provvedimento e poi lo votiamo, voglio ricordare che l'onorevole Rubino nella sua dichiarazione di ieri ha espresso una posizione diametralmente opposta, ha cioè accusato il Governo di essere prigioniero della politica industriale di rifondazione comunista, perché noi in qualche modo abbiamo contribuito a cambiare la natura di questo provvedimento. Vedete allora che anche dal punto di vista dell'analisi non c'è omogeneità. Quindi la ragione vera di questi strani e contraddittori atteggiamenti è riconducibile al fatto che il provvedimento è cambiato, è entrato come rottamazione ed esce con una conclusione di incentivazione ambientale.

La rottamazione, signor Presidente, non è una scienza economica e neppure può entrare a far parte del libro delle strategie industriali perché, dove è già stata sperimentata, ma anche nel nostro paese, non ha raggiunto nessuno dei risultati che ne hanno motivato la nascita. Per questo motivo rifondazione comunista ha avanzato e continua ad avanzare profonde critiche. L'esperimento francese dimostra che dopo tre anni di incentivi le conseguenze sono pressoché disastrose: c'è un calo di quasi il 40 per cento nelle vendite, con una perdita di posti di lavoro, pari a 40 mila licenziamenti; *pardon*, Presidente, adesso si chiamano esuberi.

La rottamazione è una scelta sbagliata perché droga il mercato, altera la visione delle ragioni vere della crisi di settore, ti fa stare un po' meglio, ma poi arriva la crisi di astinenza, la sofferenza.

La rottamazione sconvolge i comportamenti dei consumatori perché crea ingiustificate modifiche alla stabilità ed alla dimensione del sistema produttivo del comparto in cui si verifica. La rottamazione, signor Presidente, sfiora anche i limiti della moralità legale, perché regala denaro pubblico ai privati, alterando le regole del mercato; mentre vengono ta-

gliate le spese destinate alla collettività, allo Stato sociale, si spende denaro pubblico in questa direzione.

A questo punto credo sia anche necessaria una precisazione rispetto alla replica del relatore: la nostra posizione in economia, onorevole Ruggeri, è nota; lei non può equivocarla. Il nostro dissenso non è contro l'intervento dello Stato in economia per lasciare — come lei ha sostenuto nella replica — mano libera al liberismo di mercato. Noi pensiamo che la rottamazione non rappresenti alcun tipo di programmazione dello sviluppo, al massimo utilizza denaro pubblico per alimentare i profitti delle imprese. La nostra critica, quindi, al provvedimento era e continua a rimanere forte.

Prendiamo tuttavia atto positivamente che il Governo ha dichiarato che i due provvedimenti relativi alla rottamazione in corso vanno considerati nell'ambito della straordinarietà e per questo motivo ci siamo sentiti impegnati a ridurne gli effetti, cambiando in parte la loro natura.

Il vero problema che abbiamo di fronte oggi è come uscirne, come passare dalla « droga » al « metadone » e quindi alla fase successiva, cioè alla disintossicazione, per evitare ricadute sul terreno occupazionale e produttivo.

Ci sentiamo davvero soddisfatti dei risultati che il relatore ha elencato citando i dati di quest'anno (più 35 per cento della produzione, maggiori entrate erariali, più occupazione precaria)? Una tale lettura, signor Presidente, non è reale; bisogna infatti tenere conto di quello che succederà quando gli incentivi verranno meno. Solo nei due o tre anni successivi potremo fare una valutazione oggettiva circa le ricadute di tali interventi.

Qual è la politica industriale in questo settore, per aiutarlo oggi nella competizione del domani? Quando parlo della competizione del domani intendo riferirmi agli effetti relativi alla sicurezza attiva e passiva, alla qualità dei materiali, alla riduzione dei consumi, alla diversificazione dei carburanti, al riciclaggio dei materiali. Ebbene, qual è questa politica industriale?

Oggi la nostra industria non è competitiva, perde continuamente quote di mercato. Quante risorse devono essere investite perché essa diventi competitiva? Chi deve pagarle? Queste sono domande alle quali bisogna dare risposta. Ed ancora, quanti sono i soldi che, a vario titolo, lo Stato ha erogato a chi ormai detiene il monopolio privato? Li ha erogati con sgravi contributivi, cassa integrazione, prepensionamenti, fondi per l'occupazione, fondi per nuovi impianti industriali e per l'innovazione, agevolazioni per l'energia. Noi, francamente, non siamo ancora riusciti a sapere a quanto ammontino i finanziamenti che a tale titolo sono stati erogati.

Qual è il progetto industriale in questo settore per recuperare i ritardi? Alla FIAT dobbiamo chiedere: dobbiamo restare in silenzio quando vediamo che la politica di questa azienda va in un'unica direzione, quella della riduzione del costo del lavoro e quella del decentramento produttivo?

Nella discussione generale ho ricordato un fatto che vorrei richiamare anche nel mio intervento odierno. Quando la FIAT produceva la *127*, tutti i componenti venivano raccolti attorno alla città di Torino; quando ha cominciato a produrre la *Ritmo*, i componenti venivano trovati nel nord d'Italia; con la *Punto* si è rivolta a tutta l'Italia; oggi, con la *Bravo*, per trovare le aziende che producono i componenti per assemblare la macchina, occorre il mappamondo. Questo è il decentramento produttivo, Presidente! Alla FIAT dobbiamo chiedere se intenda ancora seguire questa strada e soprattutto quale sia il progetto nazionale per il trasporto, la mobilità delle persone e delle merci. Questi sono gli interrogativi che ci poniamo quando parliamo di rottamazione, poiché tali aspetti vanno collocati nell'ambito di una politica industriale.

Queste, dunque, sono le questioni a cui dare una risposta e su di esse noi intendiamo incalzare il Governo e far sì che l'esecutivo assuma impegni in termini di sviluppo produttivo e di crescita dell'occupazione, salvaguardando l'ambiente.

Signor Presidente, in discussione generale siamo stati più volte attaccati dalla destra con accuse di incoerenza tra l'analisi che facciamo e la critica che avanziamo e le conclusioni cui arriviamo votando il provvedimento in questione. Vorrei perciò tentare brevemente di dimostrare i risultati che abbiamo ottenuto, modificando quella loro lettura, fermo restando che questo tentativo può dimostrarsi inutile non a causa della validità degli argomenti, ma perché non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

Sono tre le questioni che mi interessa affrontare. La prima. Il Governo ha dichiarato in aula che la rottamazione va collocata in un quadro di straordinarietà e che, finite quelle in corso, non si procederà ad altre. Consideriamo l'aver ottenuto una dichiarazione in aula un fatto importante. L'aver ridimensionato l'enfaticizzazione dei risultati ottenuti dalla rottamazione ha impedito che la rottamazione stessa entrasse a far parte di questa nuova scienza economica. L'aver ottenuto l'accettazione dell'ordine del giorno nel quale si impegna il Governo a non estendere ad altri settori la rottamazione è un risultato importante che ci soddisfa e che in un certo qual modo recepisce una richiesta che avevamo avanzato come rifondazione comunista.

Secondo aspetto. Il provvedimento sulla rottamazione entra in Parlamento in un modo ed esce oggettivamente in un altro, più gradualizzato...

PRESIDENTE. Il suo tempo si sta esaurendo, onorevole Rossi.

EDO ROSSI. Signor Presidente, vado alle conclusioni e chiedo di essere autorizzato a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo di mie considerazioni integrative.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

EDO ROSSI. Questo provvedimento non è esaltante, però contiene alcune novità che giudichiamo interessanti. Si

esce dal tunnel della rottamazione con gradualità. In secondo luogo, si comincia ad incentivare il consumo di carburanti a basso carico inquinante. In terzo luogo, si rendono disponibili risorse per le piccole imprese che producono ed installano gli impianti, favorendo tecnologia e lavoro italiano.

Come dicevo, questo non è un provvedimento esaltante perché contiene parti che abbiamo criticato, ma...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rossi.

EDO ROSSI. Ho finito, Presidente.

PRESIDENTE. Lo sa lei, non io.

EDO ROSSI. Gli elementi di novità, però, ci consentono di affermare che abbiamo trovato un compromesso accettabile. Pertanto, per queste ragioni, con queste riserve, per questi impegni, intendiamo sostenere il provvedimento e votare la fiducia che ci è stata chiesta dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, come in un copione già scritto siamo arrivati al momento in cui il Governo si è reso conto di essere andato oltre le sue possibilità, che il provvedimento in discussione ha rappresentato una manovra azzardata perché nel vararlo l'esecutivo non ha tenuto assolutamente conto delle perplessità e delle aspre critiche che erano già state mosse all'originario decreto sulla rottamazione, il n. 669 del 1996. Così, rendendosi conto di una situazione che poteva sfuggire di mano, il Governo, non consentendo un doveroso dibattito che avrebbe potuto far capire le reali posizioni delle forze politiche, ha posto la questione di fiducia su un proprio emen-

damento; questione di fiducia che lei, signor ministro, ha posto ieri dicendo apertamente che si trovava costretto a prendere atto di una novità, cioè del comportamento palesemente dilatorio di un gruppo parlamentare che pone a rischio i tempi di approvazione del decreto e, per effetto di questo, eventualmente anche di altri decreti. Lei, però, signor ministro sa che le cose non stanno così.

A parte l'opportunità di censurare l'operato di un gruppo parlamentare con un'arbitraria attribuzione di presunzione di colpevolezza, derivante dall'aver presentato emendamenti necessari alla modifica di un testo che non si ritiene congruo, parlando di comportamento palesemente dilatorio, siamo sicuri che sia la richiesta di fiducia sull'emendamento sia effettivamente dovuta all'atteggiamento palesemente dilatorio di cui sopra e non invece alla necessità di ristabilire una maggioranza e, quindi di ribadire una fiducia interna ad essa, che avrebbe potuto non essere tale su di un provvedimento fortemente osteggiato da rifondazione comunista? Forse ripercorrendo date e tempi dell'iter parlamentare si potrebbe dimostrare l'assunto.

La discussione del provvedimento n. 4179 è cominciata in Commissione attività produttive il 7 ottobre e la sua durata è stata ristretta in poco tempo, sia per la circolare n. 1/97 che sanciva di fatto l'inammissibilità degli emendamenti, sia a causa della crisi di Governo, tant'è che è passato un solo emendamento, quello del relatore, che riformulava il comma 2 dell'articolo 1.

La discussione generale in aula è iniziata il 20 ottobre e, dopo alcune questioni pregiudiziali (tra le quali quella del nostro gruppo), si è stranamente protratta fino al 27 ottobre a causa di rinvii, sospensioni ed inversioni dell'ordine del giorno, per la verità poco comprensibili. Il 23 ottobre il provvedimento in discussione, che era il terzo all'ordine del giorno, veniva esaminato come ultimo, grazie alla richiesta dell'onorevole Guerra, a seguito della quale si era iniziata l'in-

terminabile discussione, durata cinque ore, in cui si è prevalentemente parlato degli attributi dell'onorevole Sgarbi.

Che dire, poi, della situazione creatasi il 29 ottobre, giorno della partita Russia-Italia, che evidentemente interessava i colleghi della maggioranza più che la rottamazione? Alle 18,15 è mancato il numero legale e alle 19,15 era presente in aula solo il drappello degli scellerati leghisti per discutere il provvedimento.

La discussione era terminata lunedì 27 ottobre — quindi dopo un periodo molto lungo durante il quale il Governo avrebbe potuto confrontarsi con il Parlamento — e martedì 28, quando finalmente si era trovato l'accordo (di questo si tratta), il Governo ha presentato un emendamento che, guarda caso, ripropone un testo che già circolava la scorsa settimana e che era stato concordato da lei, signor ministro, dal relatore e — non ultimo — dal rappresentante di rifondazione comunista.

Ieri vi è poi stato un balletto di dichiarazioni governative: quella dell'onorevole Bogi, quella del Presidente del Consiglio e quella del ministro che, smentendo il primo, ha troncato la possibilità di un serio confronto in aula.

Se presentare una serie di emendamenti che si ritengono migliorativi del provvedimento — questo è, almeno, il nostro punto di vista — e far intervenire sei parlamentari su cinquantotto significa fare ostruzionismo, ebbene la lega nord per l'indipendenza della Padania ha certamente tenuto un comportamento ostruzionistico.

Ma del nostro atteggiamento leale, delle nostre intenzioni di esprimere correttamente le nostre idee — e non di imbrogliare le carte, come pensa l'onorevole Ruggeri — è testimonianza la rinuncia di tre colleghi che avevano chiesto di parlare, avvenuta prima dell'intervento con il quale il ministro ha posto la questione di fiducia sull'emendamento presentato dal Governo. Su di essa i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimeranno un voto contrario.

La fiducia non è stata posta sul provvedimento nel suo complesso, ma sull'emendamento che riformula il comma 2 dell'articolo 1. Questo ci sembra il modo peggiore di uscire dall'*impasse* della settimana scorsa, che rendeva impossibile proseguire i lavori e costringeva la maggioranza a trovare un modo per rinviare la discussione e trovare l'accordo.

Noi avevamo tenuto un atteggiamento responsabile, anche se il provvedimento non ci è mai piaciuto, perché siamo assolutamente contrari al concetto di rottamazione e, ancor di più, a quello di proroga.

L'emendamento approvato in Commissione ci era sembrato palesemente inutile: come si poteva pensare di incentivare l'adozione di dispositivi che consentono di ridurre l'inquinamento? Dovendosi acquistare un'autovettura a GPL, paradossalmente si sarebbero avuti minori benefici di quelli concessi per l'acquisto di una vettura a benzina.

Onorevole Ruggeri, se lei ricorda, quell'emendamento fu l'unico tra i 12 o 13 presentati ad essere immediatamente approvato. D'altronde arrivò all'improvviso l'opportunità di inserire anche la materia del GPL e lo si fece, senza rendersi conto che ciò avrebbe, da un lato, avuto un effetto positivo ma, dall'altro, avrebbe evidenziato che il Governo nella stesura originaria del decreto aveva incluso le macchine elettriche, quelle a benzina ma non quelle a GPL. Inserire queste ultime avrebbe avuto un certo rilievo, visto che uno dei punti del decreto era la tutela dell'ecoambiente.

Questa materia è stata inserita male; in un primo momento non avrebbero dovuto esserci le due parti scorporate, cioè la rottamazione e il beneficio sull'acquisto dei veicoli a GPL, poi, in un secondo momento, a seguito del lavoro della maggioranza della Commissione, si è provveduto a separare le materie.

Ieri lei, signor ministro, ha svolto una serie di considerazioni decantando il suo disegno di legge, il quale, se ricorda bene, prevede la rottamazione dei motorini, il cui risultato è sotto i nostri occhi, in

quanto ne ha parlato la settimana scorsa il quotidiano *la Repubblica*. Pur in presenza degli incentivi, la Piaggio ha licenziato o è in procinto di licenziare 700 o 800 dipendenti, in modo che aumenterà la mobilità. Questo è il risultato! Questo sarà lo specchio di quello che succederà al momento in cui finirà la rottamazione delle auto.

Non solo. Lei, signor ministro, ci ha detto ieri di stare tranquilli e che il Governo darà una mano al comparto produttivo, alla piccola industria, all'artigianato, al commercio. Sempre con riferimento al disegno di legge che porta il suo nome, io mi sono battuto molto per cercare di strappare 20 miliardi a favore dell'Artigianocassa e sono riuscito ad ottenerli. Poi, nel disegno di legge n. 2739 di Ciampi, il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1998 e il bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000, sono stati tolti 134 miliardi all'Artigianocassa. Questa è una solenne presa in giro.

PRESIDENTE. Onorevole Barral, il tempo a sua disposizione è esaurito.

MARIO LUCIO BARRAL. Concludo facendo riferimento a quello che ha detto l'onorevole Rossi in un suo intervento. L'opposizione presentò alcuni emendamenti al decreto Bersani, di cui io stesso sono stato promotore, non per prorogare la rottamazione, ma per mettere in evidenza il problema che essa avrebbe comunque creato e per fare un ostruzionismo legittimo, che è consentito a tutti i gruppi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Come si vede, signor Presidente, signor ministro e colleghi, siamo alla banalizzazione e alla ridicolizzazione di quello che dovrebbe essere l'atto politico-parlamentare più importante per il Governo e per il Parlamento, la posizione della questione di fiducia.

Una banalizzazione e una ridicolizzazione che testimoniano alcune cose, oltre che le difficoltà di funzionamento della nostra Assemblea. Testimoniano innanzitutto la debolezza ormai strutturale e intrinseca della maggioranza, perché lo strumento di fiducia può essere legittimamente utilizzato dal Governo per problemi di contrasti interni alla maggioranza quando l'esecutivo ritenga che su un punto peculiare del suo programma politico sia necessario verificare il rapporto di fiducia, anche a scapito di conflittualità interne alla maggioranza. Ma non è accettabile (credo sia una novità assoluta del nostro Parlamento) la posizione della questione di fiducia non per divisioni della maggioranza ma per assenze della stessa.

Conosco decine di deputati di maggioranza, Presidente, che si sono trovati nella singolare situazione di dover scegliere, ieri pomeriggio, se tornare oggi in quest'aula a votare la fiducia o se continuare a rimanere in aula ieri sera per due, tre o quattro ore.

Personalmente sono convinto (verrò poi al merito) che non fosse in atto un ostruzionismo su un emendamento rispetto al quale uno dei due gruppi di opposizione che finora hanno parlato ha detto che avrebbe votato a favore, mentre l'altro ha affermato che si trattava di una propria proposta alla prima versione del decreto sulla rottamazione ed ha presentato un ordine del giorno sul quale il ministro Bersani aveva preannunciato un parere favorevole del Governo.

Né mi pare che vi fossero condizioni d'aula, anche per quanto riguarda l'opposizione, tali da far presagire la lunga prosecuzione di un confronto parlamentare che non capisco su cosa si sarebbe potuto svolgere, considerato che il testo dell'emendamento presentato dal Governo era lo stesso, riconosciuto come migliorativo, che era stato votato all'unanimità dalla Commissione attività produttive. La verità la conosciamo tutti ed è che ieri sera ad una certa ora del pomeriggio, verso le 18-18,30, sarebbe mancato il numero legale. Ciò avrebbe compromesso